

Della stessa autrice:

Non cercarmi mai più

Titolo originale: *Twisted*

Copyright © 2014 by Emma Chase

First published by Gallery Books,
A division of Simon & Schuster Inc.

All rights reserved

Sweet Baby James

Words and Music by James Taylor © 1970 (Renewed 1998)

EMI BLACKWOOD MUSIC INC. and COUNTRY ROAD MUSIC INC.

All rights Controlled and Administered by EMI BLACKWOOD MUSIC INC.
All rights Reserved. International copyright Secured. Used by Permission.

Traduzione dall'inglese di Maria Laura Martini

Prima edizione: maggio 2014

© 2014 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6438-3

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel maggio 2014 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Emma Chase

Cercami ancora



Newton Compton editori

*Innamorarsi è facile, ma restare innamorati
è qualcosa di veramente speciale.*

Dedicato a tutti coloro che sono rimasti innamorati.

Prologo

Ogni donna cammina sul filo del rasoio.

Bacchettona.

Puttana.

Stronza.

Zerbino.

Definire chi sei al mondo esterno richiede un bilanciamento continuo. È estenuante. Ma per alcune donne esiste un'occasionale via di fuga. Una scusa per poter dire ciò che pensano davvero, per perdonare anche se sanno che non dovrebbero e lasciarsi andare a tutte quelle piccole sordide fantasie... senza badare alle conseguenze.

L'alcol.

Può dare il coraggio di parlare in maniera sconcia e il permesso di tornare a casa con il barista.

È l'alibi. La copertura.

Non eri tu – eri posseduta da Mr Jack Daniel's e dall'Absolut Vodka.

Purtroppo, la mia soglia di tolleranza all'alcol è piuttosto alta.

Che sfiga.

In tutti gli anni in cui siamo stati insieme, Billy non è mai riuscito a farmi ubriacare. Nemmeno una volta. Forse è perché ho iniziato a bere presto. O forse sono semplicemente nata così.

In ogni caso, ce ne vuole per farmi diventare brilla e ancora di più per farmi ubriacare sul serio.

Ecco perché ai miei tempi preferivo le canne.

Molto più efficaci.

Sì, avete capito bene. Kate Brooks: fumatrice di canne. Io e i Grateful Dead? Saremmo stati amiconi. È stata l'erba a darmi il coraggio di farmi tatuare.

Ma, ahimè, quei giorni sono finiti. Quando ho iniziato la business school, mi sono resa conto che il rischio di essere beccati con una sostanza stupefacente era davvero troppo alto.

Quindi adesso mi limito alle droghe autorizzate dalla legge. Principalmente il vino.

Drew e io beviamo di sera, giusto per rilassarci. E una volta alla settimana abbiamo una sorta di appuntamento fisso: una serata speciale in cui cuciniamo insieme – Drew è un grande appassionato di *fajitas* – beviamo, parliamo e... beviamo.

Stasera abbiamo bevuto un po' più del solito. Quindi, anche se non sono del tutto sbronza, sento le membra sciolte. Rilassate. Proprio come le mie inibizioni.

Ho la vostra attenzione, adesso? Ottimo.

Aprite le finestre, signore e signori: la temperatura qui sta per alzarsi considerevolmente.

Siamo a letto.

Io sono distesa sulla schiena. E Drew è tra le mie gambe. Be', la sua faccia, per lo meno.

«Adoro la tua fica».

Gemo, e lui rafforza il concetto con la pratica. È un fenomeno nella pratica.

Una pratica bagnata, divina.

«Potrei viverci qui in mezzo, cazzo».

Aumenta il ritmo e, prima di riuscire a dire “Colpiscimi con il frustino”, gli sto strattonando i capelli mentre urlo il suo nome.

Qualche attimo dopo, Drew sorride soddisfatto e risale il mio corpo. Le mie membra sono molli per il vino e, ovviamente, per l’orgasmo. Mi sento immersa in una piacevole atmosfera ovattata, in una nebbia di torpore che fa sembrare tutto un sogno.

E poi ci bacciamo. E il calore attraversa il mio corpo come una scarica elettrica, riportandomi indietro.

Facendomi sentire quanto sia reale.

Aiutata dall’alcol, stacco la bocca dalla sua e sussurro: «Drew... Drew, voglio sperimentare una cosa».

Ho la sua completa attenzione. «Cosa vuoi sperimentare?». La sua lingua scivola sul mio capezzolo.

Sorrido e mi mordo il labbro. «Qualcosa di nuovo».

Solleva la testa. Ha le palpebre pesanti. «Mi piacciono le cose nuove».

Faccio una risatina e lo scosto; poi mi alzo e mi dirigo verso il cassetto – sbattendo contro il comodino.

«Scusa».

Apro il primo cassetto e tiro fuori due paia di manette. Delores le ha ricevute per la sua festa di addio al nubila, ma ne aveva già un paio.

Non chiedete.

Le faccio penzolare dal dito. La mia falcata sexy per tornare verso il letto è quasi rovinata quando inciampo sui tacchi dodici e ridacchio.

Drew si solleva sulle ginocchia. Ha lo sguardo famelico di un leone che punta una bistecca succosa.

Si allunga per prendermi le manette, ma lo spingo via.
«Stenditi, ragazzone».

So cosa sta pensando. Non vi sembra di sentirlo?

Mmm... Kate vuole controllare il gioco? Interessante.

Si distende e avvicina i polsi alla testata del letto. Avvicino i cerchi di metallo e li assicuro.

Clic.

Clic.

Li strattona per testarne la resistenza, mentre io rimango in piedi sui miei tacchi accanto al letto, passando lo sguardo sulla nuda perfezione di Drew Evans.

Bellissimo.

«Pensi di fare qualcosa o vuoi rimanere a fissarmi per tutta la notte?».

Alzo lo sguardo su di lui: i suoi occhi sono impazienti, mi sfidano a darci dentro.

Ebbene sì, sono capace di darci dentro, non dubitate.

Sollevo il mento e gli appoggio le mani fra le cosce, cominciando a massaggiare lentamente i testicoli; poi scivolo sul suo pene già duro, stringendolo con forza – come so che piace a lui – prima di cominciare ad accarezzarlo con decisione.

Il petto di Drew inizia a sollevarsi e abbassarsi più in fretta.

Davvero interessante.

E prima che ve lo chiediate, no, non sono sempre stata così... avventurosa.

Sfacciata.

La mia relazione sessuale con Billy si può definire in

due parole: timida e banale. Impacciata e meccanica. Ed è sempre rimasta così. È stato solo con Drew che mi sono resa conto di quanto fossimo limitati io e Billy.

Nel sesso, così come nella vita.

Agli occhi dell'altro, saremmo sempre rimasti Katie e Billy. Immaturi, spensierati, perennemente giovani – come in quel film in cui i protagonisti bevono alla fontana dell'eterna giovinezza.

Poi Drew Evans è entrato nella mia vita, e la donna disinvolta, esigente e, ebbene sì, arrapata che da un decennio cresceva dentro di me è stata liberata. Per lo meno a letto.

Il suo letto.

Mi chino su di lui, con il sedere in aria, e lo prendo in bocca. Sussulta al contatto. L'alcol deve aver inibito il mio riflesso faringeo, perché riesco a spingerlo fino in gola.

E lo faccio.

Quattro, cinque, sei volte. Poi alzo lo sguardo su di lui. Durante un pompino gli uomini adorano il contatto visivo. Non chiedetemi perché – non ne ho idea.

«Ti piace quando ti succhio il cazzo, Drew?».

Gli piacciono anche le volgarità. A dire il vero, non c'è molto che a Drew *non* piaccia.

Le pupille scompaiono sotto le palpebre. «Cazzo, sì».

Mi rimetto in azione, muovendo la lingua.

La sua voce è affannosa e supplicante. «Dio, piccola, fai i pompini migliori del mondo. Potresti tenere un corso».

Ah, sarebbe divertente! Tecniche base del pompino.

Dopo quasi due anni insieme, sono un'esperta nel leggere il linguaggio del corpo di Drew. Quindi, quando i suoi fianchi iniziano a sollevarsi e agita le manette, so che

è vicino. I gemiti e i grugniti di approvazione mi spingono quasi ad abbandonare il mio piano.

Ma non lo faccio.

All'ultimo momento, appena prima che venga, mi allontano. E mi siedo. Drew ha gli occhi chiusi, in attesa dell'esplosione che non arriva.

Solleva le palpebre e mi rivolge uno sguardo sorpreso.

Sorrido; mi sento potente.

E dispettosa.

Faccio uno sbadiglio esagerato. «Sai, quel vino era davvero forte. Sono stanca».

«Co... cosa?», ansima.

«Penso di aver bisogno di una pausa. Non ti dispiace, vero?».

Drew ringhia: «Kate...».

Gli metto una gamba a cavalcioni, facendo scivolare la sua incredibile erezione fra le cosce, e mi siedo su di lui, ma impedendogli di scivolare all'interno.

«Ho anche sete. Vado a prendere un bicchiere d'acqua. Ne vuoi uno?»

«Non è divertente, Kate».

Oooh, è arrabbiato.

Che paura.

Gli accarezzo il petto con un dito. «E chi sta ridendo?».

Strattona le manette – questa volta con più forza. Faccio una risatina. Chi immaginava che pungolare un leone fosse così divertente?

«Rilassati, Drew. Da bravo bambino, resta fermo e io tornerò... prima o poi», dico con un'alzata di spalle.

Gli do un bacio veloce sul naso, salto giù dal letto e mi affretto fuori dalla stanza mentre invoca il mio nome.

Non guardatemi così, lo sto solo stuzzicando un pochino. Sapete che se lo merita. Non c'è niente di male, giusto?

Saltello in cucina, orgogliosa di me stessa. Quando appoggio i piedi sulle gelide piastrelle del pavimento, la pelle d'oca mi risale le gambe e le braccia. Ho davvero sete, quindi apro l'anta per prendere un bicchiere e lo riempio di acqua fredda.

Bevo una bella sorsata in piedi davanti al lavandino, chiudendo gli occhi mentre il liquido fresco placa la mia gola secca. Una goccia mi scivola sul mento, lungo la clavicola, e poi sul seno.

D'un tratto, sento un petto robusto contro la schiena, che mi coglie alla sprovvista. Sussulto e il bicchiere cade nel lavandino, rompendosi.

Non so come si sia liberato, ma le manette gli pendono dai polsi. Mani ruvide mi tirano indietro, intrappolandomi.

Rabbrivisco mentre un sussurro caldo e seducente mi solletica l'orecchio.

«Non sei stata molto carina, Kate. Posso fare lo stesso, sai?».

La sua voce è bassa – non arrabbiata, ma decisa. È incredibilmente eccitante.

Una mano mi afferra i capelli alla base della nuca e tira, facendomi inarcare la schiena e premere il pube contro il bordo del lavandino. Mi strattona la testa di lato e poi mi bacia – affondando la lingua nella mia bocca, mentre arranco per tenere il ritmo.

Il bacio è possessivo.

Dominante.

Un momento dopo s'insinua con facilità dentro di me e dà il via a un ritmo martellante. Il suo basso ventre schiaffeggia il mio sedere a ogni spinta.

È inebriante.

Gemo. Il ripiano della cucina preme contro il mio stomaco, ma non mi interessa. Sento solo Drew.

Che mi controlla. Mi domina. Mi possiede.

Con la mano libera afferra la mia e la porta sul mio clitoride. Facendo pressione con le dita, mi obbliga a darmi piacere.

Agli uomini piace la masturbazione. Mi sono resa conto che li infiamma – come un fiammifero in un barile di benzina.

Mi lascia la mano, ma le mie dita continuano a muoversi secondo il suo volere. Come se fossi un burattino appeso ai fili, e Drew il burattinaio. E poi si inarca all'indietro, allontanando il calore del suo petto.

Le spinte rallentano. E fa scivolare la mano lungo la mia colonna vertebrale. Tra di noi.

Verso il mio sedere.

Massaggia e accarezza, poi insinua le dita tra le natiche. Avanti e indietro sul punto ipersensibile.

E mi irrigidisco.

Questo è un territorio inesplorato per noi. Be', per me, almeno. Non dubito che, una volta o l'altra, Drew abbia penetrato ogni possibile orifizio del corpo femminile.

Ma per me è una cosa nuova. E un pochino snervante.

Continua a sfiorarlo con le dita finché non mi rilasso e sento la tensione che si scioglie, e sono di nuovo distratta dal piacere intenso dato dal ritmo dei suoi fianchi.

E poi fa scivolare un dito dentro di me.

Niente dolore. Nessun disagio. La doppia penetrazione è come il paracadutismo. Per apprezzarla davvero bisogna provarla. Le parole non le rendono giustizia.

Ma farò un tentativo: deliziosa.

Qualcosa di deliziosamente, maliziosamente proibito.

Drew muove lentamente il dito dentro e fuori, al ritmo del pene.

E io gemo, un lamento profondo e sfrenato, muovendo a mia volta le dita più velocemente e con più forza sul davanti. Poi sussulto quando mi allarga ancora di più, per far entrare il secondo dito.

I suoi movimenti sono pacati. Strazianti e stimolanti.

E voglio aprire la bocca e implorarlo a darmi di più.

Più frizione, più calore.

Più in fretta. Di più. *Per favore.*

Drew mi spinge con gentilezza in avanti, piegandomi, con i miei capelli che toccano il fondo del lavandino. E poi se ne va – fuori dal mio corpo.

Soffro per il distacco.

Fino a che non sento l'estremità del suo pene, umida dei miei fluidi, accarezzare avanti e indietro l'apertura occupata fino a qualche momento fa dalle sue dita.

«Drew...».

È un gemito bramoso, a metà fra il piacere e il dolore.

Implorante.

«Di' di sì, Kate. Gesù... per favore, di' di sì».

La sua voce è roca.

Per il desiderio.

Di me.

E all'improvviso mi sento potente.

Strano, considerata la nostra posizione attuale, ma sono io ad avere il controllo. È come se mi stesse implorando in ginocchio.

Nell'attesa speranzosa di un mio comando.

Non penso. Non valuto le opzioni o le conseguenze. Mi faccio travolgere dalle sensazioni, sommersa da un piacere estatico.

Mi lascio andare.

E mi fido.

«Si...».

Lentamente, Drew preme dentro di me. Per un istante provo dolore – uno sfregamento bruciante – e inspiro rumorosamente. Si ferma. Fino a che non riprendo a respirare. Poi, con gentilezza, riprende a spingere, fino a quando la sua carne non è immersa completamente nella mia. E poi resta immobile. Lasciando che il mio corpo si abitui all'intrusione.

Sento la sua mano scivolarmi sul fianco e lungo la coscia, per poi passare sul davanti. Si insinua sotto la mia, le dita massaggiano con un movimento circolare. In quel modo sensuale e magnifico, prima di scivolare dentro di me. Ancora e ancora e ancora.

Ho sempre pensato che il sesso anale fosse una dimostrazione estrema di dominazione, aggressivo e persino umiliante.

Ma non è così.

È primitivo... ignoto... ma anche bellissimo. Sacro.

Come se gli avessi appena concesso la mia verginità. E, in un certo senso, presumo di averlo fatto.

Mi muovo per prima, spingendo all'indietro contro di lui.

Dandogli il permesso – desiderosa di conoscere e sperimentare queste nuove sensazioni. Bisognosa di superare l'ultimo confine. Con lui.

È più che erotico. Più che intimo.

Le labbra di Drew premono sulla pelle della mia schiena. Baciandomi, imprecando e sussurrando il mio nome. E poi si muove. Riprende il controllo. Scivola dentro e fuori – tenero ma deciso.

È divino.

La mia mano si stringe sulla sua, sul mio clitoride. Mi tremano le gambe e so di essere vicina. *Molto vicina*. Come quando si scala una montagna e ci si rende conto che la vetta è a pochi passi di distanza.

I nostri respiri sono gemiti a bocca spalancata a ogni spinta dei fianchi di Drew.

«Sì... sì... sì...».

Per gli uomini l'orgasmo è al novanta per cento fisico. Per loro è facile raggiungerlo, non importa a cosa stiano pensando. Per le donne è più difficile. Il nostro orgasmo dipende dallo stato mentale. Volete farcelo raggiungere? Non dovete farci pensare alla pila di panni da lavare nella stanza accanto, o a quella di documenti in attesa sulla scrivania.

Ecco perché non è la mano di Drew o il suo pene a portarmi al culmine.

È la sua voce.

Con la fronte posata sulla mia scapola continua a ripetere: «Oh Dio, oh Dio, oh Dio...».

È così poco da lui.

Sembra esposto.

Vulnerabile.

Quest'uomo esasperante, che vuole avere sempre il controllo e decidere qualunque cosa. Che non fa una mossa senza prima aver esaminato ogni possibile conseguenza, vagliando tutti gli aspetti nella sua mente incredibile – i pro, i vantaggi, le varie possibilità.

Si sta lasciando andare alle mie spalle.

E mentre sussurra una litania di oscenità e preghiere io precipito nell'abisso.

Nell'estasi.

La mia testa scatta all'indietro e gli occhi si chiudono. Sotto le palpebre vedo esplodere le stelle, mentre mi irrigidisco e urlo, il corpo sopraffatto da un'ondata di piacere dopo l'altra.

I movimenti di Drew si fanno irregolari e convulsi, più decisi e incontrollati.

E un momento dopo attira i miei fianchi contro i suoi e mi tiene ferma, mentre un lungo gemito gutturale gli esce dalle labbra.

Poi riprendiamo fiato. Ancora uniti e tremanti. Le sue mani mi carezzano le braccia mentre scivola fuori da me.

Mi volta. Le sue dita mi sfiorano le guance; e mi bacia.

Ed è così dolce. Tenero e affettuoso. Un contrasto così netto rispetto alle nostre contorsioni disperate di poco fa.

Non so perché, ma mi si riempiono gli occhi di lacrime.

Lo sguardo di Drew si fa subito preoccupato. «Stai bene? Ti ho... ti ho fatto male?».

Sorrido attraverso le lacrime di felicità. Perché per qualche strano e inesplicabile motivo, non mi sono mai sentita più vicina a lui come in questo momento.

«No. Sto benissimo. Sentiti libero di non essere carino con me quando ti pare».

Allora sorride anche lui. Sollevato e soddisfatto.

«Ricevuto».

Mi solleva e mi porta nella doccia. Restiamo in piedi sotto il getto caldo e ci laviamo a vicenda, con venerazione. Poi Drew avvolge i nostri corpi in spessi asciugamani riscaldati e mi porta a letto.

Tira la coperta e mi stringe a sé.

E mi fa sentire talmente preziosa.

Lui mi fa sentire così. Sempre.

Amata.

Adorata.

Ero indolenzita il giorno dopo? Un po'. Ma non è stato così male.

Troppi dettagli?

Scusate. Volevo solo essere d'aiuto.

In ogni caso, nonostante l'indolenzimento della mattina seguente ne è valsa la pena, per quanto mi riguarda.

Ma cosa c'entra tutto questo, vi chiederete? Perché ne sto parlando con voi?

Perché volete sapere com'è il buon sesso? Quello davvero, davvero buono?

Non ha bisogno di alcol. E non ha niente a che fare con la compatibilità, l'esercizio, e neppure con l'amore.

Dipende tutto dalla fiducia.

Sta tutto nell'abbassare le proprie difese. Nel mettersi nelle mani di un'altra persona e concedergli di portarti in luoghi mai esplorati prima.

E io mi fidavo di Drew. Con la mente, il cuore, il corpo. Mi fidavo di lui con tutta me stessa.

Almeno allora.

Capitolo 1

Al liceo, la biologia era la mia materia preferita. Ero affascinata soprattutto dalle specie che si trasformano in un essere completamente nuovo. Come i girini. O le farfalle. Iniziano in un modo, ma finiscono per essere qualcosa di completamente diverso.

Irriconoscibile.

Tutti guardano le farfalle e pensano: *Che belle*. Ma a nessuno viene in mente quello che hanno dovuto passare per diventare ciò che sono. Quando il bruco si costruisce il bozzolo non sa cosa sta succedendo. Non capisce che sta cambiando.

Pensa di stare per morire. Che il suo mondo stia finendo.

La metamorfosi è dolorosa. Terrificante e sconosciuta. È solo dopo che il bruco si rende conto che ne è valsa la pena.

Perché ora può volare.

Ed è così che mi sento adesso. Sono migliore di come ero prima. Più forte.

Pensavate che fossi tosta?

Be', vi ho fregati. In alcuni casi era solo spavalderia. Una facciata.

Avere a che fare con Drew Evans è come nuotare fra le onde furiose dell'oceano. È travolgente. Puoi solo dimenarti con tutte le tue forze per restare a galla, o farti trascinare via e finire con la faccia piena di sabbia.

Quindi dovevo fingere di essere una dura.

Adesso non ho più bisogno di farlo, perché sono di granito. Impenetrabile dalla testa ai piedi.

Chiedete a chiunque sia sopravvissuto a un terremoto a mezzanotte, o a un incendio domestico che ha spazzato via tutto ciò che aveva di più caro. La devastazione inaspettata ti cambia.

E compiangi la vecchia me. E la mia vecchia vita. Quella che avevo pianificato di passare per sempre accanto a Drew.

Sembrare confusi. È vero, scusate – partiamo dall'inizio.

La vedete quella donna laggiù? Quella sull'altalena, in questo parco giochi deserto?

Sono io: Kate Brooks.

Ma non proprio. Per lo meno non la Kate di cui vi ricordate. Come ho già detto, adesso sono diversa.

Forse vi starete chiedendo perché sono qui, di nuovo a Greenville, Ohio, tutta sola.

Tecnicamente, non sono sola.

Ma di questo parleremo dopo.

Il motivo per cui mi trovo a Greenville è semplice. Non potevo sopportare di stare a New York un altro giorno. Non dopo tutto quello che era successo.

Drew?

Lui è ancora a New York. Forse in preda ai postumi di una tremenda sbornia. O forse ancora ubriaco. Chi lo sa? Non preoccupiamoci troppo di lui. Ci sta già pensando un'affascinante spogliarellista.

Sì – ho detto proprio spogliarellista. Almeno spero che lo fosse. Avrebbe potuto anche essere una prostituta.

Pensavate che Drew e io ci saremmo allontanati mano nella mano verso il tramonto? Che avremmo vissuto per sempre felici e contenti? Be', benvenuti nel club. A quanto pare il nostro "felici e contenti" è durato solo due anni.

Non controllate il titolo del libro. Siete nel posto giusto. Questo è ancora lo spettacolo di Drew e Kate. È solo in-casinato. Sottosopra. Benvenuto nel mondo di Oz, Toto. Ed è un posto del cazzo.

Come dite? Pensate che stia parlando come Drew? È quello che dice Delores – che mi ha contagiato con la sua volgarità.

Lo chiama "il modo di parlare di Drew". Presumo che dopo due anni si venga contagiati.

Sicuramente vi starete chiedendo cosa sia successo. *Eravate così innamorati! Eravate perfetti l'uno per l'altra!* Ditelo a me.

O ancora meglio, ditelo alla spogliarellista.

Tuttavia – che ci crediate o meno – il vero problema non è stata un'altra donna. Non all'inizio. Drew non mentiva quando diceva di volermi. Era così. Lo è ancora.

Solo che non vuole *noi*.

Ancora non capite? È perché non sto raccontando le cose come si deve. Dovrei cominciare dall'inizio. Sapete, la scorsa settimana ho scoperto...

No, aspettate.

Nemmeno così va bene. Per farvi capire devo cominciare da ancora prima.

La nostra fine è iniziata circa un mese fa. Comincerò da lì.

Cinque settimane prima

«Be', accidenti, sembra proprio che sia un affare!».

Il tizio con il cappello da cowboy? Che sta firmando quella pila di documenti al tavolo della sala conferenze davanti a me? Quello è Jackson Howard Sr. La versione giovane con il cappello nero seduta accanto a lui? È suo figlio, Jack Jr.

Sono allevatori. Proprietari del ranch più grande del Nord America, e hanno appena acquistato lo sviluppatore di software per la localizzazione GPS più innovativo del Paese. Ora, potreste chiedervi, perché due uomini d'affari già facoltosi attraversano gli Stati Uniti per espandere il loro impero?

Perché vogliono il meglio. E io sono proprio questo.

O per meglio dire, *noi* lo siamo.

Drew riceve l'ultimo documento dalle sue mani. «Proprio così, Jack. Fossi in te comincerei a documentarmi sugli yacht per i viaggi di lavoro. Quando sarà ora di dichiarare i profitti, il tuo commercialista vorrà qualcosa di bello grosso per ammortizzarli».

Kate e Drew.

La squadra da sogno della Evans, Reinhart e Fisher.

John Evans, il padre di Drew, sapeva di certo quello che faceva quando ci ha messi insieme. Una cosa che ama ricordarci con orgoglio.

A sentire lui, aveva sempre saputo che Drew e io saremmo stati una squadra imbattibile – se non ci fossimo uccisi prima. A quanto pare quello era un rischio che John era disposto a correre. Ovviamente non sapeva che saremmo finiti insieme come siamo adesso, ma... si prende

il merito anche di questo. Cominciate a capire da chi ha preso Drew, vero?

Erin entra con i cappotti dei nostri clienti. Attira lo sguardo di Drew e tamburella sull'orologio. Lui fa un discreto cenno d'assenso.

«Propongo di uscire a festeggiare. T'ingiamo di rosso la città! Vediamo se voialtri cittadini siete capaci di tenere il passo con gente come me», dice Jackson Howard.

Anche se ha quasi settant'anni, la sua energia è quella di un ventenne. E sospetto che abbia in serbo parecchie storie da raccontare, sui numerosi tori che ha cavalcato nella sua vita.

Apro la bocca per accettare l'invito, ma Drew mi precede.

«Ci piacerebbe, Jack, ma sfortunatamente Kate e io abbiamo già un appuntamento. C'è una macchina che vi aspetta di sotto per accompagnarvi nei migliori locali della città. Divertitevi. Ovviamente offriamo noi».

Si alzano e Jack si tocca il cappello rivolto verso Drew. «Davvero gentile da parte tua, figliolo».

«Il piacere è nostro».

Mentre andiamo verso la porta, Jack Jr si volta verso di me e mi porge il biglietto da visita. «È stato davvero un piacere lavorare con lei, signorina Brooks. La prossima volta che fa un salto dalle mie parti sarei onorato di farle da guida. Ho la sensazione che il Texas le piacerebbe. Forse potrebbe persino decidere di restare e mettere radici».

Sì, ci sta provando. Penserete che sia squallido. Lo avrei pensato anch'io due anni fa. Ma come mi disse allora Drew: succede ogni volta. Gli uomini d'affari sono viscidati e arroganti. Devono esserlo per forza.

È uno dei motivi per cui questo ambito professionale è al terzo posto per tasso di infedeltà – subito dopo i camionisti e i poliziotti. Orari di lavoro estenuanti, viaggi frequenti: le relazioni diventano quasi inevitabili. Scontate.

È così che abbiamo iniziato Drew e io, ricordate?

Ma Jack Jr non è come gli altri idioti che si sono fatti avanti. Sembra sincero. Dolce.

Quindi sorrido e faccio per prendere il suo biglietto, solo per essere gentile.

Ma la mano di Drew è più veloce della mia. «Ci piacerebbe. Non abbiamo molto lavoro al Sud, ma la prossima volta approfitteremo dell'invito».

Sta cercando di rimanere professionale, imperturbabile, ma ha la mascella serrata. Certo, sta sorridendo, ma avete mai visto *Il Signore degli Anelli*? Anche Gollum sorrideva.

Poco prima di mordere la mano del tizio che custodiva il suo “tesoro”.

Drew è territoriale e possessivo. È fatto così.

Matthew una volta mi ha raccontato una storia: per il primo giorno d'asilo di Drew, sua madre gli aveva comprato un cestino per il pranzo. Con l'immagine di Yoda. Al parco giochi, Drew non lo ha posato nemmeno un attimo, perché era suo e aveva paura che qualcuno lo rompesse. O che lo rubasse. Matthew ci ha messo una settimana a convincerlo che nessuno lo avrebbe fatto – o che insieme sarebbero riusciti a suonarle a chiunque ci avesse provato.

In momenti come questo so esattamente come si è sentito quel cestino per il pranzo.

Sorrido gentilmente a Jack Jr e lui si tocca il cappello. Poi escono.

Non appena la porta si chiude alle loro spalle, Drew strappa il biglietto di Jack Jr a metà. «Testa di cazzo».

Gli do una spinta. «Smettila. È stato gentile».

Lui mi fulmina con lo sguardo. «Hai pensato che il frutto dell'incesto di Luke e Daisy Duke fosse gentile? Davvero?».

Fa un passo avanti.

«A dire la verità, sì».

Comincia a parlare con un marcato accento del Sud. «Forse dovrei comprarmi dei copripantaloni di pelle. E un cappello da cowboy». Poi torna alla sua parlata abituale. «Oooh, ancora meglio, ne compreremo uno per te. Posso essere il tuo stallone selvaggio e tu la cowgirl audace che mi cavalca».

La cosa più divertente di tutte? Non sta scherzando.

Scuoto la testa con un sorriso. «Allora cos'è questo misterioso appuntamento che abbiamo? Non ho niente in agenda».

Fa un ampio sorriso. «Abbiamo un appuntamento all'aeroporto». Estrae due biglietti aerei dalla tasca del completo.

Prima classe – per Cabo San Lucas.

Faccio un respiro profondo. «Cabo?».

I suoi occhi brillano. «Sorpresa!».

Ho viaggiato più negli ultimi due anni che in tutta la mia vita – i ciliegi in fiore del Giappone, le acque cristalline del Portogallo... Tutte cose che Drew ha già visto, posti in cui è già stato.

Luoghi che vuole condividere... con me.

Guardo i biglietti da vicino e mi acciglio. «Drew, il volo parte fra tre ore. Non avrò mai il tempo di fare le valigie».

Tira fuori due borse dall'armadio. «Quindi è un bene che ci abbia già pensato io».

Gli cingo il collo con le braccia e lo stringo forte. «Sei il miglior fidanzato del mondo».

Mi rivolge quel sorriso che mi fa venire voglia di baciarlo e schiaffeggiarlo allo stesso tempo.

«Sì, lo so».

L'hotel è magnifico. Con un panorama di quelli che ho visto solo in cartolina. Siamo all'ultimo piano – nella suite. Come Richard Gere in *Pretty Woman*, il credo di Drew è: “Solo il meglio”.

È tardi quando arriviamo, ma dopo un sonnello sull'aereo ci sentiamo entrambi carichi. Elettrici.

E affamati.

Tutte le compagnie aeree puntano al risparmio ultimamente, persino in prima classe. I sandwich saranno anche compresi nel prezzo, ma questo non significa che siano commestibili.

Mentre Drew è nella doccia comincio a disfare le valigie. Perché non stiamo facendo la doccia insieme? Non c'è bisogno che risponda, vero?

Poso le borse sul letto e le apro. La maggior parte degli uomini osserva una valigia vuota come fosse una specie di equazione fisica – possono fissarla per ore senza avere la più pallida idea di cosa farci.

Ma non Drew.

Lui è il signor-penso-a-tutto-io.

Ha pensato a tutti quei dettagli che la maggior parte de-

gli uomini non prenderebbe nemmeno in considerazione. Tutto quello di cui ho bisogno per rendere la vacanza confortevole e divertente.

Tranne che alla biancheria intima. Non c'è la minima traccia di intimo in valigia.

E non è una svista.

Il mio fidanzato ha un profondo risentimento nei confronti degli indumenti intimi. Se facessimo a modo suo, andremmo in giro come Adamo ed Eva – senza le foglie di fico, ovviamente.

Ma ha portato tutto il resto. Deodorante, crema depilatoria, un rasoio, trucchi, pillola anticoncezionale, lozione idratante, l'antibiotico per l'infezione all'orecchio che ho dalla settimana scorsa, contorno occhi... e così via.

E a questo punto dovremmo fermarci per un breve consiglio per gli acquisti.

Ho un paio di clienti nel campo farmaceutico. E le loro aziende hanno dipartimenti interi il cui unico scopo è scrivere.

Scrivere cosa, vi chiederete? Avete presente quei foglietti che si trovano nelle confezioni? Quelli che elencano ogni possibile effetto collaterale e come agire in caso si verifichi? Può causare sonnolenza, evitare di mettersi alla guida, contattare il medico, bla bla bla.

Molti di noi aprono solo la scatola, tirano fuori le pillole e buttano via il foglietto. Molti di noi lo fanno... ma non dovremmo. Non ho intenzione di annoiarvi con una predica. Dirò solo questo: leggete il bugiardino. Sarete felici di averlo fatto.

E adesso, torniamo in Messico.

Drew esce dal bagno con un asciugamano stretto in

vita e mi dimentico subito della valigia. Sapete che certi uomini preferiscono il seno mentre altri il sedere? Per le donne è lo stesso. Io sono una estimatrice degli avambracci. Hanno qualcosa di così... sexy. Mascolino, virile.

Drew ha i migliori che abbia mai visto. Sodì e tonici – non troppo muscolosi né troppo gracili – con la giusta peluria.

Si toglie l'asciugamano dai fianchi e se lo passa sulle spalle. E sono abbastanza sicura di iniziare a sbavare.

Mi sa che dopotutto sono un'estimatrice del fondo-schiena.

«Lo sai che fissare è maleducazione».

Alzo lo sguardo verso il suo. Sta sorridendo. E faccio un passo avanti – come un giaguaro che si avvicina alla preda.

«Ma davvero?».

Drew si passa la lingua sulle labbra. «Decisamente». Una gocciolina d'acqua gli cola sul petto.

Qualcun altro ha sete?

«Be', non voglio essere maleducata».

«Dio ce ne scampi».

Proprio mentre sto per chinarmi a leccare quella goccia, mi brontola lo stomaco. Rumorosamente.

Grrrrrr.

Drew ride. «Forse dovrei prima farti mangiare. Per quello che ho in mente avremo bisogno di energia».

Mi mordo il labbro in trepidazione. «Hai in mente qualcosa?»

«Per te? Sempre».

Mi fa girare e mi dà una pacca sul sedere. «Adesso porta le tue adorabili chiappe nella doccia, così possiamo

uscire. Prima mangiamo, prima possiamo tornare qui e scopare fino al sorgere del sole».

Non voleva essere tanto volgare.

Sì – avete ragione – forse voleva.

Un'ora dopo, stiamo andando a cena. Drew mi ha sorpresa con un nuovo abito: bianco, senza spalline e con l'orlo che arriva poco sopra il ginocchio. Porto i capelli sciolti e leggermente mossi, come so che piace a lui.

Per quanto riguarda il mio fidanzato – non riesco a togliergli gli occhi di dosso. Pantaloni marroni e camicia bianca, con i primi bottoni aperti, le maniche arrotolate ai gomiti.

Magnifico.

Arriviamo al ristorante.

Ho sempre pensato che la cultura latina fosse interessante. La musica. Le persone. Sono vivaci. Esplosive.

Appassionate.

Tutte parole che descrivono il luogo dove stiamo cenando. La luce è soffusa – le uniche fonti di illuminazione sono le candele ai tavoli e le deboli lucine sul soffitto. Un ritmo vibrante proviene dal piccolo complesso di musicisti all'angolo.

Drew chiede in spagnolo un tavolo per due.

Sì, parla spagnolo. E francese. Sta lavorando sul giapponese. Pensavate che la sua voce fosse sexy? Credetemi, finché non lo avete sentito sussurrare frasi sconce in un'altra lingua, non avete idea del significato della parola *sexy*.

Seguiamo la robusta cameriera dai capelli scuri verso un tavolo appartato.

Adesso, prendiamoci un momento per guardarci attorno. Vedete tutti gli occhi delle donne rivolti su Drew mentre attraversa la stanza? Gli sguardi di apprezzamento, gli ammiccamenti?

Io me ne accorgo – sempre.

Ma sapete una cosa? Drew no. Perché non sta guardando. Nessuna di loro.

Voi ragazzi là fuori, che pensate che guardare sia innocuo. Vi sbagliate. Perché noi donne non pensiamo che vi stiate solo godendo la vista. Pensiamo che stiate facendo paragoni e che ci troviate dei difetti. E fa male. Come un pugno in un occhio.

Sono del tutto consapevole che Drew potrebbe avere ogni donna che vuole – la modella di Beverly Hills, l'ereditiera di Park Avenue. Ma ha scelto me. Ha lottato per me. Quindi quando usciamo insieme la mia fiducia in me stessa sale alle stelle.

Perché sono l'unica donna che sta guardando.

Ci sediamo al tavolo e leggiamo il menu. «Spiegami di nuovo come sei sopravvissuta al college e alla business school senza provare nemmeno una tequila liscia».

Rido alla domanda, ricordando. «Be', al liceo facevamo spesso dei falò, come in campeggio».

Avete mai dormito con una bottiglia vuota di plastica da due litri come cuscino? Non è divertente.

«Allora, una notte Billy e i ragazzi stavano bevendo tequila e Billy ha mandato giù il verme. E poi ha iniziato ad avere le allucinazioni. All'epoca stavamo lavorando sull'anatomia anfibia in biologia, e Billy era talmente fatto che si è convinto di essere una rana, e che Delores stesse cercando di dissezionarlo. Si è messo a saltellare verso

il bosco. Ci abbiamo messo tre ore a trovarlo... con la lingua piena di terra. Da allora ho sempre avuto qualche remora nel provare la tequila».

Drew scuote la testa. «Tutto ciò conferma ancora una volta quello che ho sempre saputo. Billy Warren è, ed è sempre stato, un idiota totale».

Sono abituata alle tirate di Drew contro Billy. E in questo caso non ha tutti i torti.

Quindi gli dico: «A patto che tu non mi faccia ingoiare il verme, farò un tentativo».

I suoi occhi si illuminano come quelli di un bambino in un negozio di biciclette. «Sai cosa significa?»

«Cosa?».

Alza le sopracciglia. «Posso insegnarti come fare i *body shot*».

Sebbene non creda sia necessario essere ubriachi per rendere il sesso magnifico, essere un po' su di giri non fa male.

Drew e io siamo in ascensore, diretti alla nostra stanza, entrambi abbastanza brilli per via della tequila. Riesco a sentirla sulla lingua di Drew – amara con un retrogusto di limone. Mi ha intrappolato contro la parete, con la gonna sollevata ai fianchi, e ci stiamo strusciando l'uno contro l'altra.

Sono decisamente felice che non ci sia nessun altro nell'ascensore – anche se a questo punto sono troppo andata perché me ne fregghi qualcosa.

Incespichiamo nella stanza.

Continuando a palpeggiarci e a baciarci.

Drew chiude sbattendo la porta e mi volta. Con un agi-

le movimento fa scivolare il vestito e rimango nuda. Con addosso solo i tacchi.

Mi appoggio alla scrivania, puntellandomi sui gomiti. Il rumore di una cerniera che si apre... e poi lo sento. Fa scivolare il pene fra le mie labbra – in fase esplorativa – per controllare che sia pronta.

Sono sempre pronta per lui.

«Non stuzzicarmi», mugugno.

Tra la tequila e l'ascensore sono davvero eccitata. Bisognosa. Spinge lentamente ma fino in fondo. E sospiro.

Ora, sappiamo tutti che più è grosso meglio è. E Drew è così – non che abbia molti termini di paragone, ma è il doppio delle dimensioni di Billy.

Non vi sto mettendo a disagio, vero ragazzi? Notizia flash: è così che parlano le donne. Per lo meno quando voi non state ascoltando.

Tuttavia, non sono davvero le dimensioni che contano. È il ritmo, la velocità, saper stimolare quei deliziosi punti con la giusta pressione. Quindi, la prossima volta che vedete una pubblicità per l'allungamento del pene o il pene dei miracoli...

Risparmiate i soldi. Compratevi il *Kamasutra*, piuttosto.

Drew mi afferra i capelli tirandomi indietro la testa e comincia a muoversi più in fretta. Svelto e deciso. Mi aggrappo al bordo della scrivania, tenendomi forte per non perdere l'equilibrio.

Mi bacia la spalla e mi sussurra all'orecchio: «Ti piace, piccola?».

Gemo. «Sì... sì... tanto».

Spinge dentro di me con più forza, facendo tremare la scrivania.

E così, vengo come una locomotiva fuori controllo.

Sto galleggiando. Senza peso.

Ed è sublime.

Drew rallenta i movimenti dei fianchi mentre mi riprendo – per farlo durare. Mi attira all’indietro contro il suo petto e le sue dita risalgono il mio ventre fino ai seni, che massaggia con entrambe le mani.

Sollevo le braccia intorno al suo collo, girando la testa e portando la sua bocca sulla mia.

Amo la sua bocca, le sue labbra, la sua lingua. Baciare è una forma d’arte, e Drew Evans è Michelangelo.

Esce fuori da me e io mi volto e lo faccio indietreggiare verso il letto. Quando è seduto sul bordo mi arrampico cingendogli la vita con le gambe.

Dio, sì.

È così che lo preferisco – petto contro petto, bocca contro bocca, senza nemmeno un centimetro di spazio fra noi. Lo prendo in mano e scivolo su di lui. Le mie viscere si dilatano per accoglierlo e Drew geme. Mi sollevo lentamente e mi abbasso di scatto. Mettendo a dura prova la resistenza delle assi del letto.

Gnic.

Gnic.

Mi muovo più in fretta. Spingo più a fondo. I nostri corpi sono scivolosi a causa del caldo messicano.

E poi Drew mi stringe il volto fra le mani, accarezzandomi con i pollici. All’improvviso è tenero. Adorante.

Con le fronti premute l’una contro l’altra nella luce soffusa riesco a vedere i suoi occhi rivolti verso il basso, intenti a osservare il punto in cui si muove dentro e fuori di me.

E anch'io abbasso lo sguardo.

È erotico. Sensuale.

Gli scosto i capelli dalla fronte.

E la mia voce si fa implorante: «Dimmi che mi ami».

Non lo dice spesso. Preferisce dimostrarcelo. Ma io non mi stanco mai di sentirlo. Perché ogni volta che lo esprime a parole provo la stessa meraviglia della prima volta.

«Ti amo, Kate».

Le sue mani mi stringono ancora il volto. Stiamo ansimando, mentre i nostri movimenti si fanno più rapidi, sempre più vicini al culmine. Sembra un momento spirituale.

Una comunione sacra.

La voce di Drew è un sussurro. Ansima. «Dimmi che non mi lascerai mai».

I suoi occhi sono calmi adesso, argento liquido. Mi implorano di assicurarlo.

Nonostante tutta l'audacia e la sicurezza in se stesso, penso ci sia ancora una parte di lui ossessionata dalla settimana in cui aveva pensato che avessi scelto Billy. Penso sia per questo che si impegna così tanto a farmi capire quanto mi vuole.

Per dimostrarmi che ho fatto la scelta giusta.

Sorrido dolcemente e lo guardo negli occhi.

«Mai. Non ti lascerò mai, Drew».

Le parole suonano come un giuramento.

Le sue mani mi afferrano i fianchi, sollevandomi e aiutandomi a muovermi.

«Dio, Kate...». Chiude gli occhi.

E le nostre bocche si aprono, scambiandosi i respiri.

Si dilata dentro di me, pulsando, mentre serro i muscoli intorno a lui.

E veniamo insieme. In perfetto unisono.

In perfetto splendore.

Dopo, Drew mi stringe fra le braccia. Gli tocco il volto e lo bacio con delicatezza. Ricade all'indietro sul letto, portandomi con sé. Restiamo distesi per un attimo mentre il nostro battito cardiaco torna normale e il nostro respiro rallenta.

E poi Drew mi fa rotolare sotto di sé.

E lo facciamo di nuovo.